



Il presidente del consiglio Amato con il segretario della Cgil Sergio Cofferati

## IL CASO

## Il voto al referendum divide i due Sergio

con l'astensione», per il secondo «il referendum si possono sconfiggere in due modi, o votando no oppure non facendo raggiungere il quorum». «La gente - ha detto D'Antoni nel corso del 50° anniversario della Cisl - deve essere libera di scegliere cosa fare in base alle sue valutazioni. L'importante, col voto e con l'astensione, è ottenere l'obiettivo di far fallire il referendum». Non è così per Cofferati: «Questa - ha detto - è una battaglia che va combattuta esplicitamente. Bisogna sostenere le proprie posizioni maniera lineare e trasparente, e questo non può avvenire disertando le urne. Chi sostiene quest'ultima tesi - ha aggiunto Cofferati - può vanificare il quesito referendario, ma può anche lasciare spazio agli argomenti degli avversari e questo per il leader della Cgil è un rischio che non si può correre».

D'Antoni ha poi ricordato che la Cisl si batte per il no a tutti e sette i referendum radicali, «uniti - secondo il leader della Cisl - da una logica inaccettabile che è quella di ridimensionare i corpi sociali intermedi. Anche il referendum elettorale - ha ribadito D'Antoni - è teso a cancellare il pluralismo politico».

Le parole di D'Antoni sono piaciute al presidente dei senatori del Ccd, Francesco D'Onofrio, che parla di una «posizione intelligente» sull'appuntamento del 21 maggio. «Condivido nella sostanza l'intelligente posizione che D'Antoni ha espresso in riferimento a tutti i referendum. Quel che conta è bocciare i questi referendari sia mobilitandosi per il no sia facendo mancare il quorum di validità. Ritengo che su tale questione politica, oggi fondamentale, la posizione di D'Antoni faccia molta chiarezza e sulla quale è bene che il Polo tutto rifletta seriamente».

■ Botta e risposta tra il leader della Cgil Sergio Cofferati e quello della Cisl Sergio D'Antoni sulla strategia da seguire per i referendum sociali del prossimo 21 maggio. Se per il primo, infatti, «l'attacco ai diritti dei lavoratori va respinto con il voto e non

## Cofferati: Amato pensi a sé, non al sindacato

### Duro il leader Cgil sulla «capacità di innovazione». Il premier: lavoriamo insieme

FERNANDA ALVARO

ROMA Non comincia col piede giusto il dialogo Governo-sindacati. O almeno Giuliano Amato non comincia bene con Sergio Cofferati. La prima uscita del neopremier sulla flessibilità e sulla «capacità di innovazione del sindacato» alla tavola rotonda di sabato sui 50 anni della Cisl, non è piaciuta al leader della Cgil. A meno di 24 ore e sempre nell'occasione del cinquantenario della nascita della confederazione guidata da D'Antoni, Cofferati ieri ha risposto al presidente del consiglio e al governatore della Banca d'Italia (che ha invitato il sindacato a riconsigliare il loro ruolo nell'era della globalizzazione, come riportiamo qui accanto, ndr): «Giuliano Amato pensi alla capacità di innovazione del suo Governo invece di pensare a quella del sindacato», ha detto il numero uno di Corso d'Italia, rivolto al premier. E poi, a Fazio: «I moniti sul lavoro altrui non solo sono inutili, ma spesso anche dannosi». Parole pronunciate prima dell'intervista del premier al Tg1 delle 20 di ieri nella quale Amato ha spiegato che al sindacato non ha detto non arrotatevi, «perché non penso che sia arrotato», ma ha chiesto «di lavorare insieme».

Se le nubi di diradano si vedrà subito, la prima occasione di confronto sarà la verifica sul Patto sociale rimandata per la crisi del Governo D'Alema. Ma al palazzo dei congressi dell'Eur, dove la Cisl festeggia i 50 anni della confederazione che fu di Pastore, Storti, Macario, Carniti e Marini, Cofferati va giù duro. Va giù duro mentre il suo omologo cilino torna su «un nuovo grande accordo di concertazione» e su «regole nuove di flessibilità salariale, fiscale e del mondo del lavoro per dare occupazione a tutti». Va giù duro, forse anche per quest'asse che sembra legare le parole del neopremier a quelle del segretario della Cisl. Ma non è su D'Antoni che si dirigono gli strali di Cofferati, bensì sul capo del governo: «Quello di Amato mi sembra un invito abbastanza singolare da parte di un presi-

dente del Consiglio non ancora nel pieno delle sue funzioni. Forse Amato dovrebbe cominciare a riflettere sul carattere della sua compagine. Nei prossimi giorni avremo modo di valutare il suo programma. Allora saremo noi a vedere quanto questo nuovo Governo è capace di pensare alla sua capacità di innovazione». A D'Antoni, ma soprattutto alla platea del salone del palazzo dei Congressi, il leader Cgil spiega che «il sindacato ha il dovere di pensare a se stesso e al suo futuro, senza bisogno di alcun monito. In un mondo che cambia - sostiene - il sindacato confederale deve prestare attenzione al lavoro che cambia, ma avendo sempre presente la salvaguardia dei diritti dei lavoratori e diffidando di chi, con disinvoltura, parla di flessibilità dimenticando proprio questi diritti».

Di flessibilità parla naturalmente il padrone di casa, Sergio D'Antoni, pronto a un rapporto «costruttivo» col nuovo esecutivo, ma a patto che «regole nuove di flessibilità salariale, fiscale e del mondo del lavoro per dare occupazione a tutti» siano contenute in «un nuovo grande accordo di concertazione». Nessun asse privilegiato con Amato, nessuna concessione rispetto al precedente governo, assicura il leader Cisl, spesso critico con D'Alema: «Non faremo sconti a nessuno. Se si faranno concertazione e flessibilità - ha proseguito - il nostro rapporto sarà più che costruttivo. Al contrario, la nostra opposizione sarà dura come col governo D'Alema».

Se le parole di ieri del premier saranno seguite dai fatti, D'Antoni almeno, non dovrebbe essere destinato a fare «opposizione dura». Nell'intervista televisiva Giuliano Amato ha spiegato che è sua intenzione lavorare con la «fiducia del sindacato» e che «flessibilità non vuol dire libertà di licenziamento, né si fa contro il sindacato».

Ma di flessibilità del lavoro il nuovo esecutivo vuol tornare a parlare e fino a che punto? «Se per flessibilità si intendono soluzioni più avanzate nel rispet-



to dei diritti dei lavoratori, bene. Ma se si intende più precario e più incertezza è una strada che non seguiremo», ha spiegato un applauditissimo Salvi davanti alla platea cilina. Il ministro del Lavoro ha ribadito che una delle priorità del governo Amato è quella di rilanciare la concertazione, «che non è solo un metodo, ma anche una politica e un valore». Frase che di sicuro non ha incontrato il favore del segretario Cgil (che da sempre ribadisce: «la concertazione è un metodo non un fine») ma che è tanto piaciuta al leader Cisl: «È la prima volta che sento dire una cosa del genere ad un dissenso - ha commentato D'Antoni coi giornalisti - Così non fu quando volevamo che la Bicamerale riconoscesse formalmente e costituzionalmente il principio della concertazione».

Insomma i primi due giorni pubblici del neonato governo Amato, dividono il sindacato su temi che erano già stati alla ribalta durante l'esecutivo D'Alema. Divisioni oramai storiche su «flessibilità», «democrazia economica», divisioni nuove, per esempio sull'azzeramento della legge sul Tfr per «ricominciare tutto daccapo» come propone D'Antoni ricevendo il «no» di Cofferati. O sui referendum sociali, dove il leader Cgil si batte per la vittoria del «no» a quello sulla libertà di licenziare, mentre quello Cisl spiega che «i referendum si possono sconfiggere in due modi, o votando no o non facendo raggiungere il quorum». Di referendum ha parlato ieri anche il ministro del Lavoro. E davanti alla platea di sindacalisti non potevano essere che quelli sociali a tener banco: «I partiti - ha detto Cesare

## IL GOVERNATORE

## Fazio: nell'era della globalizzazione nuove sfide e solidarietà con l'impresa

ROMA Riconcepire il ruolo del sindacato nell'era della globalizzazione. È questo l'auspicio del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, che in un messaggio inviato al leader della Cisl Sergio D'Antoni in occasione del 50° anniversario della Confederazione indica le sfide che attendono i sindacati per risolvere i problemi del mondo del lavoro.

«Il sindacato tutto - scrive Fazio - è chiamato a confrontarsi con il tema del lavoro nell'era della globalizzazione, con l'esigenza di dare vita a una rinnovata politica dei redditi e di introdurre riforme nello Stato sociale per non disperdere le principali conquiste conseguite con il grande merito dei lavoratori sindacalmente organizzati. Insomma quando la crescita dell'economia è decisamente lontana da quella degli anni '50 e '60 e le trasformazioni introdotte dalle nuove tecnologie sono imponen-

ti e continue, nella società dell'incertezza il ruolo del sindacato deve essere oggetto di approfondimenti e riconsiderazioni».

Per Fazio, quindi, «il rigido antagonismo di un tempo tra capitale e lavoro può essere superato in forme articolate di solidarietà strategica tra lavoratori e impresa, nel mantenimento della naturale dialettica per la tutela dei rispettivi immediati interessi e per l'individuazione dei mezzi».

L'invito di Fazio a «approfondimenti e riconsiderazioni» segue l'esortazione che sabato il neo presidente del Consiglio Giuliano Amato aveva rivolto proprio ai sindacati, invitandoli a rivedere il loro ruolo guardando al futuro e cavalcando l'innovazione. Anche perché - scrive Fazio - «rilevanti sono le sfide che si profilano. Alla base - ha aggiunto - vi è comunque l'esigenza di difendere e tutelare la dignità dell'uomo».

Fazio ha quindi ricordato i cinquant'anni della storia della Cisl: «La sua opera - scrive - insieme alle altre organizzazioni dei lavoratori, nel dopoguerra costituì un fattore di stimolo per la ripresa dell'economia e per il rafforzamento della coesione interna. Il sindacato contribuì a creare le basi per un moderno stato sociale battendosi con vigore per il rafforzamento del sistema pensionistico pubblico, per l'introduzione delle pensioni sociali, per l'estensione dell'assistenza sanitaria a fasce sempre più ampie della popolazione italiana».

«La capacità innovativa della Cisl - aggiunge Fazio - si orientò nei decenni successivi sulla struttura contrattuale, sul superamento degli automatismi salariali, sul rapporto tra fabbrica e territorio, sulla politica dei redditi, sull'unità sindacale, sul tema degli interessi generali».

## IL PRESIDENTE

## Ciampi: la nostra Costituzione riconosce la civiltà del lavoro

■ «Nella nuova stagione di doveri e responsabilità che le grandi trasformazioni sociali ed economiche richiedono a tutti, anche il sindacato saprà operare per un rinnovato rapporto fra società e istituzioni». Lo afferma il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel messaggio che ha inviato al segretario generale Sergio D'Antoni in occasione del 50° anniversario della Cisl, «una importante occasione per riaffermare il ruolo centrale delle parti sociali nel cammino di progresso del nostro paese». «Autonomia, solidarietà e uguaglianza sono stati i valori che hanno ispirato l'azione ed il prezioso contributo del movimento sindacale alla crescita non solo economica ma civile della nazione - scrive Ciampi - In questo comune percorso la Cisl ha svolto, dal momento della sua nascita, un'azione costante per il consolidamento della democrazia e l'avanzamento delle forze del lavoro, in piena coerenza con la propria visione etica e sociale». Il presidente della Repubblica ricorda poi che «i valori fondamentali della nostra Carta costituzionale sono gli ideali cui da sempre far riferimento il sindacato per riaffermare, anche a livello europeo, l'impegno dell'Italia per lo sviluppo e la competitività del sistema economico e sociale, e al tempo stesso, per la promozione di un'elevata civiltà del lavoro».

ROMA Cambia il Belpaese che lavora, e si muove nella occupazione, suo tallone d'Achille: è ancorata ai tassi più bassi d'Europa, ma ciò nonostante, al suo interno, mostra un certo dinamismo. Lo dice l'Eurispes un cui studio sugli ultimi quattro anni rivela che un incremento c'è e che in alcuni casi è un vero boom: l'impiego infatti ha fatto il pieno nelle attività di ricerca e nel settore giuridico (con una crescita dell'occupazione di oltre il 20%), nei settori assicurativo e finanziario (+13,4%), dei servizi di pulizia (+10) e dei servizi alla famiglia (+8).

Il nuovo lavoro e i nuovi lavoratori vanno però quasi tutti al nord, in particolare dalle parti di Bolzano che, con un tasso di disoccupazione generale superiore al 20%.

vanta la piena occupazione. Lo spiega, coi numeri, il rapporto dell'Eurispes dedicato al mondo del lavoro. Che risottolinea la forte disparità tra nord e sud pur concedendo che nel Mezzogiorno negli ultimi due anni i contratti di lavoro parzialmente subordinati, temporanei, part-time, e «in affitto» sono aumentati del 110%, mentre ben 16 province meridionali continuano ad avere un tasso di disoccupazione generale superiore al 20%.

E per quei giovani, sempre al

sud, che hanno meno di 24 anni la percentuale di quanti sono senza lavoro da oltre 12 mesi sale al 36,4%. Una tragedia che ha il suo record - smentito dai responsabili amministrativi della città - a Enna con il 32,4%. Italia quindi sempre più divisa in due e questo anche per quanto riguarda i sessi. Le donne infatti sono impegnate in misura decisamente minore rispetto agli uomini in ciascun settore di attività: schiacciante la superiorità di questi nell'industria (75,3%

contro 24,7%), mentre le donne sono in maggioranza solo nei servizi sociali, nella sanità e nell'istruzione.

Nota positiva per le donne il fatto che «nella seconda metà degli anni '90, a dispetto della flessione dei livelli occupazionali complessivi, l'iscrizione femminile agli albi professionali ingegneristico, forense, medico e notarile registra incrementi del 91%, 27%, 16% e 20%». E sul fronte «mestieri» ecco cosa cambia: agenti immobiliari,

informatici e estetisti sono i lavori più facili da trovare in Italia. Mentre è quella della baby sitter l'occupazione più richiesta. Infatti nel 10% dei casi le offerte di lavoro si concentrano sull'intermediazione immobiliare, nel 6,7% nel settore elettronico-informativo e nel 6,3% in quello cosmetico.

Dalla ricerca Eurispes emerge anche che «diventa sempre più un miraggio il posto fisso» e come le offerte si concentrano su corsi di formazione professionale dalla

durata di 12-24 mesi rivolti a giovani con un'età compresa dai 16 ai 32 anni. Tra i requisiti più battuti è sicuramente quello dell'esperienza lavorativa e della conoscenza informatica, anche se non vengono dimenticati canoni tradizionali come «bella presenza» e «mezzi di trasporti propri».

Sul fronte della domanda il lavoro più richiesto è quello «privato», baby sitter o assistente agli anziani con il 12,7% delle richieste. Al secondo posto la formazione

(10,7%) e al terzo la tradizionale «ristorazione» con numerose domande per barista, cameriere, cuoco. Meno battuta la strada informatica le cui domande di lavoro rappresentano solo il 4,4%. Per quanto riguarda il profilo dell'aspirante lavoratore resta il mito del posto fisso e a tempo pieno (il 10,3% delle richieste sono per il part-time, se a due passi da casa). La percentuale di coloro che sono disposti al trasferimento è infatti bassissima (2,7%) mentre il 13% chiede di lavorare nella propria città. Si sfata infine il presunto desiderio dell'italiano di lavorare all'interno delle mura domestiche. Nel 72,7% dei casi si cerca infatti il lavoro «fuori casa», mentre solo lo 0,7% sarebbe disponibile al «telelavoro».

G. C.

